

Perché “nascondere” la morte?

di: Michele Giulio Masciarelli

scondimento del tema della morte, la cultura spavalda del rifiuto del limite ha certamente un posto notevole. Il veloce e progressivo accrescimento delle risorse conoscitive e soprattutto tecniche ha generato uno spavaldo sentimento di autosufficienza, nonostante la crisi di fiducia che ha investito le scienze nel XX secolo. La diffusa assenza di certezze non ha portato ad un saggio riconoscimento del limite, ma alla convinzione che tutto, in ogni ambito, possa essere ugualmente sperimentabile, senza alcun vero limite: è uno degli aspetti dementi del nostro tempo, denunciati con lucida diagnosi dalla Scuola di Francoforte.[3]

L'assenza di una cultura del limite è causata anche dall'abbaglio di "onnipotenza" indotto dai successi della tecnologia. In un simile contesto la morte si presenta all'uomo d'oggi come l'unico limite insuperabile: proprio per questo essa va il più possibile allontanata e rimossa. Essa appare come un vero e proprio "scandalo" (tardo lat. scandalum = ostacolo, inciampo), di fronte al quale anche l'uomo del nostro tempo è disarmato, pensando, dunque, che altra possibilità non gli sia concesso che evitare il più possibile d'incontrarla faccia a faccia.

Sempre nella storia c'è stata una repulsione di fronte alla morte, che potremmo paragonare con ciò che oggi, con linguaggio psicoanalitico, è chiamata rimozione[4]. È stato Max Scheler a stabilire per primo la colleganza suggestiva, lucida e pertinente[5] tra la rimozione della morte e la modernità.[6]

S'è persa soprattutto – e questa è la nota più vistosa nella "cultura diffusa" di tipo popolare – la nota della familiarità che, fin verso la metà dell'Ottocento, significa vivere con la morte, nel senso che questa è una presenza frequente, in quanto, essendo un evento che accade tra i fatti che non possono essere disgiunti dalla vita quotidiana, obbliga ad avvicinarla e permette di comprenderla.[7]

La "morte addolcita". Il tema della morte, da qualche teologo, è sorprendentemente trattato in un'ottica così positiva, che in essa non c'è traccia della dimensione tragica e dura di una fine che è legata al peccato.[8] Egli s'interroga su cosa volesse dire la morte come «nemico dell'uomo» (1Cor 15,26). Si chiede di chi mai sia nemico. La risposta è: di Dio no, poiché «neppure Satana, per Dio, è un nemico. [...] Dio ama anche Satana. [...] Satana è il nemico di Dio, questo è vero, ma Dio non è il nemico di Satana». [9] Di chi, allora, è nemico la morte? «Lo è – afferma Mancuso – dell'uomo non educato spiritualmente».[10]

Per lui l'iniziativa della morte si vince imparando a fronteggiarla: «La soluzione sta nell'imparare a morire».[11] Qui, a suffragio di questo suo pensiero, egli porta le testimonianze di Buddha, di filosofi di diversa epoca e di diverso indirizzo (Platone, Epicuro, Marco Aurelio, Pascal, Spinoza, Hegel, Wittgenstein), di santi di differente spiritualità (Francesco d'Assisi, Francesco di Sales, Alfonso de' Liguori, Teresa di Lisieux). Insomma, per Mancuso, il problema diventa eminentemente sapienziale-spirituale dal momento che egli traduce la tematica della morte nell'esistenzialità del morire, in una parola risolve l'accadimento della morte nel suo fronteggiamento. Ma solo di questo si tratta? Gli è che il problema della morte resta intonso anche per quelli che sanno affrontarla spiritualmente.

La morte è un evento oggettivo: è interruzione di vita, reca in sé il misterioso legame col peccato (difficile da interpretare ma inevitabile) e pone – in quanto evento, che accade anche se non ci si prepara ad esso – il problema di una soluzione radicale: nel cristianesimo (ma credo di questo voglia parlare Mancuso) la morte è nemico di ogni uomo, dell'uomo in quanto creatura e figlio. Si tratta davvero di battere questa iniziativa peccaminosa della morte: Gesù ha vinto proprio questa morte con la sua morte: la nostra salvezza sta nel far Pasqua, passando attraverso la sua morte filiale, e la risurrezione, per quello che essa significa (l'atto più alto d'amore filiale al Padre e fraterno verso gli uomini), resta strada e ponte di salvezza anche per noi.

Confronto saggio con la morte

La faccia brutale della morte. Le tragedie del Novecento con le sue polierisi (le due Guerre mondiali, i genocidi, la Shoà, il sovvertimento della geografia politica nella sua ultima fase) hanno condizionato anche la riflessione filosofica e teologica su Dio. Il dio "tappabuchi" della teodicea ha ceduto sotto i gravami di un secolo dall'identità incerta e contraddittoria.

Il Dio debole, nato recentemente dalle proprie e altrui ceneri (ma in realtà vecchio almeno quanto il Creato), non può esimersi dal condividere la vita delle sue creature e quindi, in ultima analisi, dal condividere anche l'esperienza della sofferenza e quella ineffabile della morte, il paolino «ultimo nemico», nel tentativo estremo di svuotarla dall'interno. E questo lo potrà fare soltanto questo Dio "silenzioso" e "nascosto" ma alla spasmodica e amorosa ricerca della sua creatura prediletta che, anche se spesso orribil-

mente sfigurata, conserva ancora in sé fin dalla creazione una traccia del volto originario e perduto del suo Signore.

Comunque essa sia, la morte rappresenta la vera prospettiva della vita: dalla fine, e perciò dalla morte, viene la luce per autenticare, dal punto di vista valoriale, ciò che c'è, ciò che si è avuto, ciò che si vuole. Il varco della morte è un movimento essenziale per dare ordine e senso alla vita: in esso si dà come «il montaggio fulmineo di una vita» (Pier Paolo Pasolini). Questa naturalità della morte, che s'esprime nell'ordinare e nel riordinare la vita, oggi non è più considerata: nel pensiero antico è sapientemente assimilata l'idea che dalla terra veniamo e alla terra si ritorna, cosicché l'oscurità della morte e la brevità della vita non sono di certo motivo di gioia, ma nemmeno di scandalo.

Saggezza e buonsenso aiutano ad accettare il destino, e il destino può essere crudele. Esso è comunque la fine inevitabile di un tempo dato in modo comunque misurato ad ogni essere vivente. La sorpresa della morte, nella visione di tale epoca, consiste nell'intervallo di tempo più o meno ampio fra la nascita e la fine; in tal modo, il grido di Ivan Karamazov contro Dio per la morte di un bambino, non può avere carattere di scandalo, ma solo del dolore, che è pur sempre un sospiro naturale della vita dell'uomo.

Oggi siamo testimoni di una "denaturalizzazione" della morte: la civiltà industriale e quella postindustriale hanno distrutto i ritmi della vita naturale: la morte viene pianificata all'interno di progetti di genocidio; la medicina tecnologica compie continui "miracoli", dentro un'inesausta modifica dell'esistente. Mentre la vita, per così dire, si dilata, la morte diventa nascosta e celata, allontanata dalle case e affidata agli ospedali, esclusa dal lamento pubblico delle antiche veglie e consolata solo con un pianto pudico e, al massimo, velato. In tal modo la morte viene anche "deritualizzata" e affidata alla "gestione" dei soli soggetti interessati all'accadimento della morte che, immersi in un vortice di dolore e da esso disorientati, vengono privati di un elemento d'orientamento e di aiuto a inquadrare l'evento dentro coordinate conosciute e condivise.

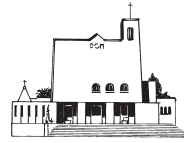
Tov mut: la morte è anche buona. La morte può essere considerata "buona" per diverse ragioni. Nel mondo biblico, nel quale si cerca di trovare una responsabilità dell'uomo nel darsi della morte, appare non di rado l'idea della "bontà" della morte. L'esemplificazione più plastica è data dalle descrizioni delle lunghe esistenze di molti personaggi biblici, che vanno incontro a una morte "buona", che chiude una vita ricca di anni, gratificante e benedetta da un'innumerabile discendenza.

Così Abramo muore "sazio di vita" e si unisce ai suoi antenati; ma – è paradossalmente vero – anche una morte violenta e ingiusta talora è interpretata come "buona", come Gesù insegna, anzitutto con la sua morte sacrificale, offerta al Padre come Figlio essenziale e agli uomini come Fratello necessario.

Da sempre c'è stato anche chi ha percepito la morte come sollievo da una vita di dolore e in sé come accadimento privo di senso; ma forse, anche per l'età contemporanea alle prese con nuovissime questioni etiche poste dallo sviluppo delle scienze, s'affaccia l'idea bizzarra di una morte intesa come "buona" in quanto non prefabbricata ma confezionata su misura per ogni singola persona (si tratterebbe di una rispettosità morte "di sartoria" contrapposta a una morte anonima da "prêt-à-porter"). Conseguentemente, anche oggi, accanto ad una morte "buona" c'è una morte ritenuta "cattiva" che sembrerebbe, in verità, prevalere nettamente sulla prima soprattutto nella percezione comune. Già anticamente la morte del giovane e del giusto aveva di fatto costituito un problema per molti versi insolubile.

L'inaccettabilità della morte cresce quando il suo darsi è aggravato da condizioni particolarmente disumane. Così oggi tra le forme di morte meno accettabili vi sono quelle dei bambini, quelle degli uomini più giusti e amati che non si vorrebbe mai lasciare, quelle dell'itose e particolarmente eferate. Non si dovrebbe distinguere tra morte e morte poiché la morte è scandalo e mistero sempre, non solo quando colpisce in modo acceso la sensibilità; tuttavia, più l'esistenza è segnata da assurdità, più la morte ne aggrava la comprensione aprendosi, di conseguenza, il varco verso un'esistenza diversa ultramortale.

Difatti, l'idea di una qualche vita oltre la morte (su questa stessa terra o nell'ambito di una realtà ultraterrena) origina proprio dall'impossibilità in molti casi di rintracciare il criterio della giustizia nell'ambito delle singole esistenze. La morte, talvolta preceduta da indescribibile e incomprensibile sofferenza, continua a non avere giustificazione alcuna e a gridare al cospetto di Dio, ed è vano (e per certi versi disumano) il tentativo di ricercare in tale realtà un qualche senso, magari illudendosi di trovarlo soltanto nelle tracce talvolta positive lasciate da tale evento nel



PARROCCHIA SAN FERDINANDO RE SAN FERDINANDO DI PUGLIA

Tel. 0883.621037

www.sanferdinandore.it
info: sanferdinandore@libero.it
www.mimmomarrone.it
www.oratoriodomenicosavio.it
Web TV: http://www.ustream.tv/channel/tvsvf-tele-san-ferdinando

Foglio settimanale parrocchiale ad uso interno

ANNO XIII - N. 46
13 NOVEMBRE 2016

IL LUNARIO

«Nella luna si intende la Chiesa, perchè non ha luce propria ma è illuminata dall'Unigenito Figlio di Dio, il quale è allegoricamente chiamato Sole in molti passi delle Sacre Scritture» (S. Agostino).

Perché “nascondere” la morte?

di: Michele Giulio Masciarelli

La “congiura del silenzio” sulla morte

La morte non è né niente né tutto. Oggi paradossalmente si emargina la morte per due eccessi opposti: o perché la si ritiene un niente, o perché si concepisce tutto come un continuo morire. Questi sono due modi, uguali e contrari, di sfuggire la domanda seria che la morte pone alla vita. È come se gli uomini del nostro tempo fossero in grave imbarazzo nei confronti dell'ultima data della loro vita. Oppure, è come se, tacendo sulla morte, volessero rimediare a una sua impotenza nei confronti di essa. Questa timidezza nell'affrontare la morte mostra il lato debole di una cultura, per altro verso, sicura di sé e talora anche spavalda.

Nell'odierna temperie culturale l'evento della morte ha finito per perdere di rilevanza e, comunque, intorno ad esso s'è creata una vera congiura del silenzio, appena interrotta da alcune voci più preoccupate, che però hanno il merito di tener desto il problema più serio dell'uomo. Una delle voci che interrompono tale equivoco mutismo sulla morte è la teologia cristiana che non smette d'aggianciare dialoghi sul tema con la cultura laica, nel convincimento d'aver qualcosa di importante da ricordarle.[1]

La società di oggi ha espulso la morte: la scomparsa di un individuo non intacca più la sua continuità. È vistosa la rimozione della morte o, come è stata anche chiamata, la sua «tabuizzazione» (Geoffrey Gorey): questa è indice soprattutto di un nuovo costume della morte e del morire, un nuovo stile del morire: è uno stile fatto di riservatezza se non di reticenza e di vera "privazione" della morte (chi muore non gestisce più la sua morte).[2] L'odierno stile del morire ha ben poco a che fare con l'ars moriendi, che per secoli ha posto il morente al centro del suo estremo atto di vita.

La nostra società scorreggia il pensiero della morte sia a livello dell'adulto che del bambino, sia pure con motivazioni evidentemente diverse. La rimozione della morte, per alcuni, sarebbe il relitto di una cultura arcaica che vuole riproporre oggi i suoi riti ormai improponibili; per altri, sarebbe una proposta ideologica mirante a conservare il carattere repressivo del vivere sociale. Sulla morte non c'è consenso. Non è univoca la sua visione. Essa è vista culturalmente in prospettive diverse: cattolica, ebraica, orientale ecc. Ed è vissuta differenzialmente anche dal punto di vista psicologico: si parla di morte sfidata, di morte desiderata, di morte curata, di morte elaborata.

La "morte rimossa". Tra le diverse ragioni che hanno portato al sorgere di questa nuova mentalità di rimozione e di na-

«NON PREPARATE PRIMA LA VOSTRA DIFESA; IO VI DARÒ PAROLA E SAPIENZA...» (Lc 21,14s)

Gesù ci chiarisce il significato della sua presenza: il suo essere "messia" sta nell'inaugurare gli ultimi tempi, il tempo della pienezza di vita resa da lui possibile e della decisione affidata a chi crede in lui. Il discorso che ascolteremo nel vangelo ci pone davanti alla serietà della nostra esistenza e alla necessità di dare testimonianza dell'amore di Dio. Le comunità cristiane sono invitate a tenere ferma la speranza che le anima e le guida nelle vicende lieti e tristi di questo mondo, per collaborare attivamente con Dio alla edificazione del suo regno tra gli uomini. L'azione del messia Gesù infatti si pone nella prospettiva di una inclusione universalistica, perché tutti gli esseri umani sono chiamati a diventare figli di Dio.

La venuta del Signore e presentata dal Vangelo come compimento e liberazione. Questo futuro di speranza, però, impegna ogni cristiano autentico nel collaborare a vivificare il presente attraverso la sua personale e comunitaria testimonianza. Al centro di questo dinamismo, infatti, la chiesa ha un ruolo essenziale, in quanto popolo di Dio e corpo di Cristo.

Di giudizio ci parla la prima lettura: una prospettiva reale, legata al "sole di giustizia" che sorgerà per noi, e che perciò non va vissuta come motivo di spavento, ma come stimolo a prendere sul serio la vita davanti a Dio.

Pari serietà e raccomandata da Paolo nella seconda lettura: una serietà di vita che si esprime anche nell'onesto lavoro. Paolo insegna, a partire dal suo esempio, che il cristiano non può perdere nell'ozio inutile e dissipante il tempo che Dio gli offre, ma è chiamato a impegnare le proprie capacità per l'utilità di tutti.



Una delle caratteristiche meno positive della cultura in cui viviamo è il relativismo. Si tratta di un approccio alla realtà che porta all'exasperazione un aspetto caratteristico della vita umana, cioè la capacità di interpretare le idee, i comportamenti e le situazioni a partire dalla propria soggettività. Nella visione relativista, infatti, non esiste più alcun ideale oggettivo, ma ciascuno si crea le proprie verità e il proprio sistema di valori al fine di dare un senso, pur temporaneo e parziale, alla propria esistenza.

La visione relativista può spingere anche ad accostarsi all'esperienza cristiana, ma solo in modo selettivo, al fine cioè di accogliere quei soli valori che si ritengono utili per la propria vita. Come quando si va al supermercato si scelgono solo alcuni prodotti tra tutti quelli che sono in vendita, così il relativismo fa assumere solo alcuni aspetti dell'esperienza cristiana, quelli che si ritengono far funzionare meglio la propria vita e favorire il proprio benessere. In tale prospettiva non si possono giudicare le verità che gli altri individui si sono costruite: se, dal loro punto di vista, queste loro verità funzionano bene, perché consentono loro di dare un senso alle cose che vivono, non c'è ragione di metterle in discussione, visto che non c'è alcuna oggettività con cui confrontarsi.

In realtà, l'esperienza cristiana autentica nasce dall'accogliere una testimonianza ben precisa, quella che è stata data dai primi discepoli di Gesù – in particolare dai dodici apostoli – e che è stata trasmessa fino a noi da parte di innumerevoli credenti. Questa testimonianza ci precede nella sua oggettività e chiede di essere accolta nella sua completezza. Anche se dovrà essere incessantemente interpretata, rielaborata e approfondita, non può essere accettata in modo selettivo né tanto meno reinventata, come suggerirebbe il relativismo: in questo modo, infatti, non si vivrebbe affatto l'esperienza cristiana né si sperimenterebbe la gioia del Vangelo.

Vi sono poi altri modi nei quali la visione relativista può influire negativamente sull'esistenza credente. Se la vita cristiana nasce dall'accogliere la fede trasmessa dalla Chiesa, nella consapevolezza che il Signore la guida nella via della fedeltà al suo Vangelo, questa vita non potrà che svilupparsi in una profonda sintonia con il cammino ecclesiale, e non soltanto su aspetti centrali della dottrina, ma anche su questioni disciplinari, come le opzioni in campo liturgico, pastorale, organizzativo o amministrativo.

In particolare, l'assunzione di un ministero nella Chiesa richiede non soltanto di aver fatto un cammino di fede che abbia condotto ad una sincera adesione al Signore, ma anche di aver maturato delle motivazioni profonde per restare fedeli al cammino ecclesiale in ogni circostanza, anche in quelle difficili.

Non c'è nulla di male ad avere dubbi e perplessità su alcuni orientamenti disciplinari della Chiesa cattolica o della diocesi, ed è assolutamente positivo cercare un confronto trasparente e sincero, per favorire sia la propria crescita che il cammino della comunità ecclesiale. Sarebbe però uno stile relativista e distruttivo della comunione ecclesiale assumere primariamente la propria soggettività – cioè le proprie idee, anche se sostenute da studi approfonditi – come norma del proprio agire pastorale e procedere in modo autoreferenziale.

È pur vero che, a volte, è molto difficile custodire la fedeltà alle scelte ecclesiali, soprattutto quando suscitano perplessità nel proprio animo e rendono invisibili a persone a cui si vuole bene. Tuttavia, il modo migliore per aiutare la Chiesa a crescere non è quello di andare avanti per la propria strada, convincendosi di essere dei profeti lungimiranti. La Chiesa non è edificata da persone che fanno a gara a chi vede più lontano, ma da chi sa affermare il proprio punto di vista con umiltà e schiettezza, ma poi sa ispirare la propria prassi pastorale a ciò che tutta la Chiesa sta pensando e vivendo nel momento presente, rispettandone i tempi e le scelte.

Questa capacità di dare fiducia all'attuale discernimento dell'intero popolo di Dio guidato dai suoi pastori rispetto alle proprie opinioni personali è fondamentale per i ministri ordinati, a maggior ragione per il fatto che, per diverse motivazioni, è sempre estremamente difficile qualsiasi forma di supervisione del loro operato. Certo, in alcune circostanze questa fedeltà può avere un costo molto alto, come la perdita del prestigio e dell'apprezzamento da parte di persone della propria comunità. D'altra parte, è ovvio che chi non è pronto a rinunciare alla stima di qualcuno in ragione della propria fedeltà alla missione ricevuta da Dio e dalla sua Chiesa non è proprio adatto a svolgere il minist

<p>DOMENICA 13 NOVEMBRE - XXXIII DOMENICA TEMPO ORDINARIO Mal 3,19-20a; Sal 97; 2Ts 3,7-12; Lc 21,5-19 <i>Il Signore giudicherà il mondo con giustizia</i></p>	<p>Con gli esperti non è facile ottenere la semplicità. – Napoleone</p>	<p>SS. Messe: ore 9,00 – 11,00 – ore 19,00 Ore 09,00-12,30: Ritiro cresimandi (Oratorio) Ore 17,00: Incontro cresimandi, genitori e padrini</p>
<p>LUNEDI' 14 NOVEMBRE Ap 1,1-5a; 2,1-5a; Sal 1; Lc 18,35-43 <i>Al vincitore darò da mangiare dall'albero della vita</i></p>	<p>1. Ci sono anche i dolori di lusso, che recano lustro a chi li sopporta. – Leo Longanesi</p>	<p>ore 09,00: Lodi ed esposizione SS. Sacramento – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 15,00: Coroncina alla Divina Misericordia – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 18,00: Vespri e Reposizione dell'Eucaristia Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 16,30: Preparazione cresimandi Ore 18,30: S. Rosario Ore 19,00: S. Messa – Trigesimo +NICOLA (VENTRELLA) Ore 20,00: Incontro centro Culturale Cattolico</p>
<p>MARTEDI' 15 NOVEMBRE - S. Alberto Magno – memoria facoltativa Ap 3,1-6.14-22; Sal 14; Lc 19,1-10 <i>Il vincitore lo farò sedere con me, sul mio trono</i></p>	<p>1. Chi vuole conoscere l'uomo deve guardarlo nel suo complesso e non come una struttura messa su alla meglio. Se trova malata una parte del corpo, deve cercare le cause che producono tale malattia e non limitarsi a trattare gli effetti esterni. - Paracelso</p>	<p>ore 09,00: Lodi ed esposizione SS. Sacramento – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 15,00: Coroncina alla Divina Misericordia – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 18,00: Vespri e Reposizione dell'Eucaristia Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 09,00: S. Messa al Cimitero ore 16,30: Preparazione cresimandi Ore 18,30: S. Rosario Ore 19,00: S. Messa – Trigesimo +GIUSEPPE (VALERIO) Ore 19,30. Incontro genitori ragazzi di prima comunione Ore 20,00: Gruppo Famiglie</p>
<p>MERCOLEDI' 16 NOVEMBRE - S. Margherita di Scozia - S. Geltrude di Helfta mf Ap 4,1-11; Sal 150; Lc 19,11-28 <i>Santo, santo, santo il Signore Dio, l'Onnipotente</i></p>	<p>1. Ci sforziamo di conservarci in salute per poter morire bene di radiazioni o di aria avvelenata. - Guido Ceronetti</p>	<p>ore 09,00: Lodi ed esposizione SS. Sacramento – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 15,00: Coroncina alla Divina Misericordia – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 18,00: Vespri e Reposizione dell'Eucaristia Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 16,30: Preparazione cresimandi Ore 18,30: S. Rosario Ore 19,00: S. Messa Ore 20,00: Scuola Diocesana di Formazione (Trinitapoli)</p>
<p>GIOVEDI' 17 NOVEMBRE - S. Elisabetta di Ungheria – memoria Ap 5,1-10; Sal 149; Lc 19,41-44 <i>Hai fatto di noi, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti</i></p>	<p>1. Ci sono due tipi di cerotti: quelli che non attaccano e quelli che non vengono più via. - Arthur Bloch</p>	<p>ore 09,00: Concelebrazione cittadina ed esposizione SS. Sacramento – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 15,00: Coroncina alla Divina Misericordia – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 16,30: Preparazione cresimandi ore 18,00: Vespri e Reposizione dell'Eucaristia Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 20,00: Scuola della Parola Ore 20,30: Incontro Fidanziati</p>
<p>VENERDI' 18 NOVEMBRE - Dedicazione Basiliche dei Ss. Pietro e Paolo - mf Ap 10,8-11; Sal 118; Lc 19,45-48 <i>Quanto sono dolci al mio palato le tue promesse!</i></p>	<p>Curare il corpo è facile; curare lo spirito difficilissimo. - Proverbio cinese la vita di chi resta.</p>	<p>ore 09,00: ore 09,00: Lodi ed esposizione SS. Sacramento – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 15,00: Coroncina alla Divina Misericordia – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 18,00: Vespri e Reposizione dell'Eucaristia Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 16,30: Preparazione cresimandi Ore 18,30: S. Rosario Ore 19,00: S. Messa – Trigesimo +TERESA (STELLA)</p>
<p>SABATO 19 NOVEMBRE Ap 11,4-12; Sal 143; Lc 20,27-40 Benedetto il Signore, mia roccia</p>	<p>Coloro che si limitano a studiare e a trattare gli effetti della malattia sono come persone che si immaginano di poter mandar via l'inverno spazzando la neve sulla soglia della loro porta. Non è la neve che causa l'inverno, ma l'inverno che causa la neve. - Paracelso</p>	<p>ore 09,00: S. Messa ed Esposizione SS. Sacramento – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 10,00-12,00: Confessione genitori e padrini cresimandi ore 15,00: Coroncina alla Divina Misericordia – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 15,30-17,00. Catechismo I-II-III-IV elem. (Oratorio) ore 16,00: Confessione cresimandi ore 17,00-18,30. Catechismo V elem-I-II-III media (Oratorio) ore 17,00: Incontro cresimandi ore 17,30-20,30: Confessione genitori e padrini cresimandi ore 18,00: Incontro ministranti ore 18,00: Vespri e Reposizione dell'Eucaristia Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 19,30: Ordinazione presbiterale del diac. RUGGIERO FIORE (Concattedrale di Barletta)</p>
<p>DOMENICA 20 NOVEMBRE - CRISTO RE – Solennità 2Sam 5,1-3; Sal 121; Col 1,12-20; Lc 23,35-43 Andremo con gioia alla casa del Signore</p>	<p>1. Coloro che si lamentano di più sono coloro che soffrono di meno. - Tacito</p>	<p>SS. Messe: ore 9,00 – 11,00 – ore 19,00 Ore 11,00. Celebrazione delle Cresime presieduta dall'Arcivescovo Ore 19,00: S. Messa con la presenza dell'Associazione Nazionale Carabinieri</p>

Perché il mondo nuovo che tu ci prepari, Gesù, possa finalmente apparire, bisogna che il vecchio cada e con esso tutto ciò che lo sostiene e ne assicura il funzionamento.

Ecco perché c'è un passaggio difficile che ci domandi di affrontare, senza lasciarci impaurire.

Le forze del male non potranno lasciarsi facilmente disarmare e quindi tenteranno di contrastare l'azione vittoriosa dell'amore.

Prove e persecuzioni: ecco il prezzo che ogni discepolo è chiamato a pagare se vuol diventare partecipe della tua gioia, della tua pienezza.

Per questo tu ci inviti a non lasciarti abbattere dalla paura e dallo scoraggiamento, dall'angoscia e dalla stanchezza.

Tu non ci abbandonerai nei tempi oscuri, quando cadranno le false sicurezze e assisteremo a rivolgimenti epocali.

Tu non ci lascerai soli nei frangenti drammatici in cui dovremo render ragione della speranza che ci è stata affidata.

Tu ci sosterrai quando saremo tentati di abbandonare tutto perché sfiancati dal prolungarsi dell'attesa.

Sarà il tuo Spirito a donarci lucidità e franchezza, serenità e forza, per resistere fino al giorno stabilito.

CALENDARIO INCONTRO GENITORI RAGAZZI PRIMA COMUNIONE

Martedì 15 novembre 2016	19,30
Martedì 13 dicembre	19,30
Martedì 10 gennaio 2017	19,30
Martedì 07 febbraio	19,30
Martedì 07 marzo	19,30

Sabato 08 aprile	
FESTA DEL PERDONO (PRIMA CONFESSIONE)	16,00
Martedì 02 maggio	19,30
21 maggio	
PRIMA COMUNIONE (unico turno)	11,00

CALENDARIO INCONTRI GENITORI RAGAZZI III MEDIA

Martedì 22 novembre 2016	19,30
Martedì 20 dicembre	19,30
Martedì 17 gennaio 2017	19,30
Martedì 14 febbraio	19,30
Martedì 14 marzo	19,30
Martedì 11 aprile	19,30
Martedì 16 maggio	19,30
Martedì 06 giugno	19,30